

ANNO PASTORALE 2009-2010

***MARANA THA
VIENI SIGNORE GESÙ***

L' APOCALISSE DI GIOVANNI: UNA LETTURA DI FEDE DELLA STORIA
CHE APRE ALLA SPERANZA, ALLA LODE A CRISTO
E FONDA UNA PRASSI DI RESISTENZA ALL' IMPERO E AI SUOI IDOLI

COMMENTO E ATTUALIZZAZIONE A CURA DI DON SERGIO CARRARINI

UNA RIVELAZIONE PER LE CHIESE DELL'ASIA

Iniziamo il cammino di riflessione sul libro dell'Apocalisse sentendo come rivolta a ciascuno di noi la beatitudine che è posta all'inizio e alla fine del libro: *Beato chi prende a cuore il messaggio di Dio contenuto in questo libro. C'è molta diffidenza tra i cristiani verso questo libro (e verso i testi apocalittici presenti nei Vangeli e nelle Lettere) perché lo si lega subito alle immagini di disastri e di disgrazie; perché ha una forma espressiva lontana dal nostro modo di esprimerci abituale; perché è diventato monopolio delle sette (testimoni di Geova) e perché siamo poco interessati al futuro. L'apocalittica invece ha il grande pregio di prospettare delle alternative all'opacità e al fallimento del presente, aprendo prospettive di speranza e di consolazione dal futuro che Dio prepara all'uomo. C'è un grande dono di Dio per chi si prende a cuore la comprensione di questo libro, per chi fa tesoro del messaggio che esso racchiude. Chi affronterà la fatica di andare oltre la dura scorza del linguaggio apocalittico potrà succhiare la linfa di rivelazione che scorre nelle sue pagine.*

L'apocalittica nella Bibbia

Il genere letterario usato nell'Apocalisse è quello tipico dei libri apocalittici del Primo Testamento e di molti altri testi di quel periodo. Nel Nuovo Testamento, oltre al libro dell'apocalisse di Giovanni, troviamo l'apocalisse sinottica (discorso sugli ultimi tempi di Marco, ripreso anche da Matteo e Luca), e dei brani apocalittici in alcune Lettere (2Tes 2,1-12; 1Cor 15,20-28; 2Pt 3,1-13).

Il linguaggio apocalittico a noi sembra un groviglio inestricabile di immagini fantastiche, ideato da un sognatore imbottito di droghe, mentre era una specie di codice segreto per mandare dei messaggi in tempo di persecuzione. I sogni, le visioni, le immagini di esseri strani, il simbolismo dei numeri e dei colori, gli sconvolgimenti cosmici, le lotte tra angeli e demoni... erano usuali nella Bibbia ed erano conosciuti dai credenti, mentre restavano incomprensibili per i pagani (come lo sono per noi oggi e per le nostre comunità, così digiune della Parola di Dio e poco abituate a leggere i testi sacri). Questo genere letterario nasce in germe già durante l'esilio a Babilonia e si sviluppa poi durante la dominazione Asmonea, dei Seleucidi e di Roma, fino alla distruzione di Gerusalemme nel 70 d.C.

L'apocalittica è una lettura della storia, fatta in chiave di fede e di speranza, per sostenere il popolo perseguitato: è il modo con il quale le minoranze reagiscono al potere dominante, dando una lettura alternativa degli avvenimenti e prospettando un futuro di cambiamento che viene dall'azione di Dio. Si sostengono così nella resistenza e nella speranza di un futuro migliore, dove ci sarà la vittoria del bene sul male, di Dio su Satana. Attraverso simboli e visioni si annuncia che la storia è condotta da Dio e avrà uno sbocco positivo, anche se dovrà passare attraverso molte fasi di prevalenza del male sul bene e attraverso una catarsi finale, dove il dominatore di questo mondo sarà vinto per sempre. In questa lotta cosmica (dove tutto è già previsto e *deve accadere* e il cui esito è già realizzato in cielo) ha un posto centrale il Messia che è *venuto, viene e verrà* nella storia per portare a buon fine il *progetto segreto* di Dio, che è rivelato solo ai credenti che gli restano fedeli.

Apocalisse vuol dire rivelazione (1,1-3)

Questo libro contiene la rivelazione che Gesù Cristo ha ricevuto da Dio, per far conoscere ai suoi servitori quel che fra breve deve accadere. Gesù ha mandato il suo angelo al suo servo Giovanni, per farglielo sapere. Giovanni è testimone di tutto quel che Dio ha detto e che Gesù Cristo ha rivelato. Questo è ciò che egli ha veduto. Le cose qui scritte accadranno tra poco: beato dunque chi legge e chi ascolta questo messaggio profetico, e fa tesoro di quanto qui è scritto.

L'Apocalisse è una rivelazione, cioè un togliere il velo per manifestare il senso profondo di ciò che sta succedendo e che per i cristiani è oscuro, incomprensibile: perché la Chiesa è perseguitata? Perché il male trionfa sul bene? Cosa fa Dio? Sarà sempre così? Cosa sarà dei martiri?

Dio conosce il senso della storia e lo ha rivelato a Gesù Cristo, il quale lo ha trasmesso allo Spirito (angelo) da portare a Giovanni perché lo comunichi alle comunità: la rivelazione avviene nella storia, attraverso un lungo cammino di ascolto, ricerca, testimonianza di tutti i credenti.

L'Apocalisse perciò si può decifrare e gustare solo in un clima di preghiera-meditazione personale e comunitaria, perché essa stessa è come una grande liturgia che si svolge nel cielo, simbolo e segno della liturgia domenicale delle comunità, durante la quale veniva letta e commentata.

La struttura stessa dell'Apocalisse richiama quella della liturgia domenicale (giorno del Signore):

- cap. 1: presentazione dei protagonisti (riti d'inizio);
- " 2-3: lettere alle Chiese (atto penitenziale);
- " 4-11: il nuovo Esodo (ascolto della Parola);
- " 12-21: la vittoria definitiva (Eucaristia);
- " 22: invito alla resistenza e all'attesa (commiato).

L'autore dell'Apocalisse (1,9-11)

Io sono Giovanni, vostro fratello in Cristo e vostro compagno nella persecuzione, nella costanza, nell'attesa del regno di Dio. Ero in esilio nell'isola di Patmos, perché avevo annunziato la parola di Dio e la testimonianza portata da Gesù. Un giorno, era il giorno del Signore, lo Spirito si impadronì di me e udii, dietro di me, una voce forte, come una tromba, che diceva: "Quel che vedi, scrivilo in un libro e manda il libro alle sette chiese dell'Asia Minore: a Efeso, a Smirne, a Pergamo, a Tiatira, a Sardi, a Filadelfia e a Laodicea".

L'Apocalisse è il frutto di un lungo lavoro di riflessione, di preghiera e di ascolto della parola di Dio fatto dalle Chiese dell'Asia, assillate da un profondo bisogno di sicurezza, di forza e di speranza.

Il Giovanni che scrive è un coordinatore o un responsabile delle comunità dell'Asia Minore (non sembra né l'Apostolo, né l'autore del IV Vangelo), inquisito, come le sue Chiese, durante la persecuzione di Domiziano negli anni 90. Conosce bene le comunità ed è ben conosciuto da esse. Nell'esilio, lontano dalle ansie del fare e dai problemi quotidiani, medita a lungo su ciò che sta avvenendo e sugli interrogativi che le comunità gli pongono. Una grazia particolare di Dio (*lo Spirito si impadronì di me*) e la lunga meditazione degli scritti dei profeti gli ispirano questa lettura di fede della storia. Si sente lo strumento attraverso il quale Dio dà una risposta alle preghiere delle Chiese perseguitate e apre per loro un cammino di speranza nel futuro promesso da Dio in Cristo.

Anche le nostre Chiese d'Occidente stanno attraversando un periodo di difficoltà e scoraggiamento, incalzate dalla secolarizzazione e dall'abbandono di molti credenti per tradizione. Vivono nel rimpianto del tempo di cristianità e nella paura del confronto con altre culture religiose e sociali. Molti si chiedono: perché avviene questo e fino a che punto arriverà? Il degrado morale, sociale, economico, politico, ambientale del nostro tempo cosa dice alle Chiese e alle religioni? Il libro dell'Apocalisse può aiutarci a dare una risposta di fede a questi interrogativi sempre attuali.

Vidi uno simile a un Figlio dell'uomo

L'esperienza centrale nell'Apocalisse e il perno attorno al quale ruota tutto il suo messaggio è la contemplazione di Gesù Cristo morto, risorto, vivente nella Chiesa e che tornerà a salvare il mondo. Gesù è presentato in stretto rapporto con il Padre che lo ha mandato e con la Chiesa nella prova, protagonista della storia e vincitore del male. Lui solo sa dare un senso a ciò che succede nel mondo e a lui è riservata l'ultima parola sul destino dei credenti. Lui compirà il gesto definitivo di sottomissione di tutte le cose a *Colui che siede sul trono*. La prova diventa per Giovanni e per le Chiese uno stimolo a riscoprire più in profondità il volto di Gesù Cristo, la sua presenza misteriosa, ma reale, nella loro vita, il senso vero della sua missione sulla terra: essere Salvatore dell'umanità.

I titoli di Gesù Cristo (1,4-8)

Alle sette chiese che sono in Asia Minore. Io, Giovanni, vi auguro grazia e pace da parte di Dio – che è, che era e che viene – e dei sette spiriti che stanno davanti al suo trono; da parte di Gesù Cristo, il testimone fedele, il primo risuscitato dai morti, il capo dei re della terra: Gesù Cristo, che ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati con il sacrificio della sua vita. Egli ci ha fatti regnare con lui come sacerdoti al servizio di Dio suo Padre. A lui sia la gloria e la potenza per sempre. Amen. Attenzione! Viene tra le nubi e tutti lo vedranno, anche quelli che lo uccisero: i popoli della terra saranno sconvolti. Sì, amen. Io sono il Primo e l'Ultimo, dice Dio, il Signore, che è, che era e che viene, il Dominatore dell'universo.

Nel testo si rincorrono molti titoli attribuiti a Gesù Cristo, ognuno legato ad una particolare situazione e a un messaggio che Giovanni ha meditato e vuole che le comunità facciano proprio. Possiamo fare anche noi lo stesso lavoro di ricerca personale, sottolineando quei titoli di Cristo che più sentiamo veri per la nostra vita e per il cammino delle nostre comunità. In questo testo Giovanni anticipa la sua lunga meditazione su Cristo e su molti titoli che ritorneranno spesso anche negli altri capitoli: Gesù ci ha rivelato il vero volto di Dio; ha condiviso la morte con i martiri e ora è primizia della risurrezione anche per loro; è più forte di tutti i poteri umani e tutti dovranno sottomettersi a lui. Quello di Cristo non è un rapporto di potere ma d'amore, perché è morto per la salvezza di tutti, per riscattare l'umanità dal male. Quello che stabilisce con i credenti non è un rapporto passivo, da sudditi, ma una sequela che li coinvolge pienamente nella sua missione, tanto che tutta la vita del cristiano diventa come la sua, culto a Dio e salvezza del mondo. Cristo è il centro della storia perché tutto viene da lui, vive per lui e ritorna a lui. Gesù è la fonte e il motivo della lode liturgica che la comunità sta celebrando nel giorno del Signore, giorno in cui è ambientata la visione e viene letto il testo nelle comunità riunite per la preghiera liturgica. Cristo infine ritornerà in modo glorioso alla fine dei tempi e tutti lo riconosceranno come Signore, anche quelli che lo uccisero, anche quelli che stanno perseguitando la Chiesa. Tutti un giorno piegheranno il ginocchio davanti a Cristo, anche l'imperatore di Roma e tutti i potenti di ogni tempo. Gesù Cristo è il punto di partenza e il punto di arrivo della storia perché, per mezzo suo, la storia umana diventa una storia di salvezza. Proprio come dice il suo nome, Gesù è Jahvè, il Dio dell'Esodo, il Liberatore che interviene nella storia a favore delle comunità perseguitate che gridano a Lui.

Già in questa meditazione su Gesù Cristo Giovanni anticipa il messaggio centrale di tutto il libro: la storia e il destino del mondo sono nelle mani di Dio e di Cristo e non in quelle dell'imperatore.

Il Figlio dell'uomo (1,12-20)

Mi voltai per vedere chi stava parlando con me, e vidi sette candelabri d'oro e, in mezzo a loro, qualcuno simile a un figlio d'uomo. Portava una tunica lunga fino ai piedi e una fascia d'oro sul petto. I suoi capelli erano bianchi come lana, come la neve. Aveva gli occhi ardenti, come il fuoco. I suoi piedi splendevano, come bronzo nella fornace, e la sua voce risuonava, come il fragore dell'oceano. Teneva sette stelle nella mano destra, e dalla sua bocca usciva una spada affilata, a doppio taglio. Il suo viso era luminoso, come sole fiammeggiante. Quando lo vidi, caddi ai suoi piedi, come morto. Ma egli pose la mano destra su di me e disse: “Non spaventarti. Io sono il Primo e l'Ultimo. Io sono il Vivente. Ero morto, ma ora vivo per sempre. Ho la morte in mio potere, in mio potere è il mondo dei morti. Scrivi dunque le cose che vedi: prima le cose presenti e poi quelle che presto accadranno. Vedi sette stelle nella mia mano destra, e sette candelabri d'oro: il loro significato nascosto è questo: le sette stelle sono i messaggeri delle sette chiese, e i sette candelabri sono le sette chiese”.

Continua la riflessione-contemplazione di Gesù Cristo che si fa presente nella Chiesa durante la liturgia domenicale. Qui viene ripreso il titolo di *Figlio dell'uomo* usato dal libro di Daniele (7,13) per indicare il Messia glorioso, titolo che Gesù aveva applicato a se stesso durante la sua vita. Gesù appare in mezzo ai sette candelabri d'oro e alle sette stelle (che sono le comunità riunite per la liturgia), nelle vesti del re-sacerdote (tunica lunga e fascia d'oro) e con il portamento di Dio (capelli bianchi = eternità; occhi ardenti = onniscienza; piedi di bronzo e voce forte = onnipotenza), per annunciare la parola di Dio (spada affilata) alle Chiese che tiene saldamente nella mano destra (simbolo di sicurezza). Gesù è presentato anche come l'Inizio, il Centro e il Fine della storia umana. Il messaggio è chiaro: il Gesù storico non è uno sconfitto da Roma e dal suo potere, un prigioniero della morte e del regno dei morti, ma è vivo, anzi è il Vivente, il Risorto, colui che non può più morire, perché ha vinto il potere della morte e tiene saldamente nella sua mano più forte le sorti non solo dei cristiani viventi, ma anche dei martiri che hanno perso la vita durante le persecuzioni. La sua prima parola è quella ricorrente in tutti i racconti di vocazione e in tutte le visioni di Dio raccontate nella Bibbia: *Non spaventarti!* Questo invito ritorna spesso nell'Apocalisse, a sottolineare la fragilità e la fatica dei cristiani nei momenti di prova, ma anche la forza e l'incoraggiamento che Dio manda loro attraverso i segni e le parole dei profeti, di chi cerca la luce che viene da Dio. Tutto ha un senso e tutto avrà un compimento, ma si potrà capirlo solo guardando a Gesù Cristo e ascoltando la sua Parola, che libera dalla paura delle *cose presenti* e apre alla fiducia in *quelle che presto verranno*, perché saranno il dono preparato da Cristo Risorto ai credenti in lui.

Questa contemplazione di Gesù Cristo e questo messaggio di fiducia vengono ripresi e approfonditi da Giovanni parecchie volte nel libro, con immagini molto suggestive che riprenderemo più avanti (agnello sgozzato ma ritto in piedi; cavaliere sul cavallo bianco; lo sposo; la stella del mattino...). Intanto possiamo chiederci: quale volto di Gesù Cristo è conosciuto, annunciato, accolto e professato nelle nostre comunità? Un volto che racchiude ed esplicita un incontro personale con la parola di Dio, o un volto che assomiglia solo al nostro? Un volto che risplende della luce del Padre, o di quella della Chiesa, o di quella di qualche gruppo o santo particolare? Il Risorto e il Vivente, o il venerato fondatore di una religione e il propugnatore dei buoni sentimenti? Il Cristo fondamento di speranza e di resistenza ad ogni potere divinizzato, o il Dio tutore dell'ordine costituito e dell'identità nazionale? Il Cristo della fede o il crocifisso della religione civile? La condizione di secolarizzazione e di minoranza in cui vive la Chiesa oggi può essere di stimolo per scoprire il vero volto di Dio, ma può diventare anche un motivo di chiusura e di rassegnazione. La capacità di ascoltare lo Spirito farà la differenza, come ai tempi di Giovanni di Patmos.

Manda un messaggio alle Chiese

Il secondo e il terzo capitolo contengono sette Lettere indirizzate a sette Chiese dell'Asia Minore per invitarle a mettersi in un atteggiamento di ascolto del messaggio che Dio rivolge loro attraverso l'annuncio profetico del loro coordinatore e vescovo Giovanni, esule col corpo ma presente con lo spirito. Noi non le commentiamo una per una, ma cerchiamo di attualizzarne il messaggio per noi. Giovanni ha vissuto un'esperienza personale di riscoperta della presenza di Cristo nella Chiesa e invita le comunità a fare lo stesso cammino. E' l'esigenza della Chiesa di ogni tempo, specialmente nei tempi di prova o nei passaggi epocali che chiedono un ripensamento profondo della fede. Ma le comunità sono disponibili a mettersi in cammino o restano ferme alla lamentela rassegnata? Giovanni - come coordinatore delle Chiese dell'Asia Minore - conosce bene la situazione di quelle comunità e ne prende sette come simbolo della realtà di tutta la Chiesa. In esse c'è il bene e il male, il positivo e il negativo, il fervore e lo scoraggiamento, l'impegno e la rilassatezza. Il suo invito è chiaro: per accogliere la Parola di Dio nell'oggi della vita bisogna entrare in un atteggiamento di disponibilità a intraprendere un cammino di conversione. Bisogna lasciarsi cambiare da Cristo!

Un itinerario di conversione

Le Lettere alle sette Chiese sono il momento penitenziale della grande liturgia che è l'Apocalisse. In esse Giovanni propone ad ogni comunità un esame di coscienza e un itinerario di riscoperta del volto di Cristo (e dell'impegno che ne consegue) adatti alla sua situazione. In queste sette Chiese sono rispecchiate le situazioni delle Chiese di ogni tempo e il cammino proposto ha un valore di grande attualità anche per la nostra Chiesa che cerca di capire il senso e lo stile della sua presenza nel passaggio epocale che è in atto nel mondo e nella storia millenaria della cristianità.

Ogni Lettera è composta secondo il seguente schema:

- **Indirizzo:** Cristo parla a una comunità concreta e parte dai problemi della sua vita, anche se diventano segno di uno stile e di una mentalità più generali.
- **Cristo si presenta:** attraverso un titolo (già meditato nel capitolo 1) esprime quello che lui è per la Chiesa e quello che la Chiesa deve riscoprire di lui, adatto alla sua realtà.
- **Giudizio sulla Chiesa:** Cristo *conosce* la realtà e dà un giudizio sia su ciò che è positivo, sia su ciò che è negativo. E' un discernimento puntuale, senza scusanti o compromessi.
- **Esortazione:** al giudizio segue l'invito a cambiare gli atteggiamenti negativi e a perseverare in quelli positivi, confidando sulla forza che viene dalla presenza di Cristo nella Chiesa.
- **Promessa:** l'invito alla conversione o alla perseveranza è rafforzato con la promessa di un premio, di un dono, che alla fine è sempre l'amore di Cristo, la comunione piena con Lui. Come per le Beatitudini, anche queste promesse hanno la loro radice nel presente, ma il compimento pieno sarà nel futuro.
- **Ascolto dello Spirito:** questo cammino proposto da Giovanni è un momento particolare di conversione, ma lo Spirito parla continuamente alle Chiese. Le aiuta a cogliere i segni dei tempi, a discernere ciò che viene da Dio e a tenere ciò che le fa crescere verso il bene. Il cammino feriale delle comunità cristiane, guidate dallo Spirito Santo, è l'ascolto della Parola di Dio nella liturgia domenicale. Per questo Giovanni ripete a ogni singola Chiesa l'invito ad ascoltare lo Spirito. E' un'insistenza che non trova ancora eco sufficiente neppure nelle nostre Chiese, preoccupate più di regolamentare e inquadrare il variopinto mondo del "Rinnovamento nello Spirito", che di ascoltare *ciò che lo Spirito dice alle Chiese!*

La situazione delle Chiese

Più che commentare diffusamente ogni Lettera, cerchiamo di cogliere la problematica evidenziata da ognuna e una sua attualizzazione per la nostra realtà, lasciando alla meditazione di ciascuno l'individuazione delle proposte per un cammino di conversione personale e comunitario.

Efeso: una comunità buona ma rilassata, dove si fanno le cose più per abitudine che per scelta. Ormai l'entusiasmo di un'esperienza forte è annacquato nel tran tran della vita quotidiana.

Il termine di verifica proposto da Giovanni non è sul fare ma sull'amare. In questa verifica viene coinvolto in prima persona il responsabile della comunità (candelabro).

Smirne: una comunità piccola e perseguitata, dove non c'è alcun rimprovero, ma un invito al coraggio e alla fiducia nel Cristo che ha vissuto la stessa situazione.

Il riferimento al *piccolo gregge* del Vangelo, al *resto d'Israele* dei profeti e alle "minoranze abramitiche" dei testimoni del nostro tempo è spontaneo e immediato.

Pergamo: una comunità divisa tra intransigenti e lassisti, tra conservatori e progressisti. Pergamo era la capitale dell'Asia Minore. Città cosmopolita e a prevalenza pagana, con la presenza di tante sette culti religiosi. Era un centro culturale molto vivo e un "laboratorio" di nuove idee e movimenti. Questo clima ha influenzato anche la Chiesa, ponendo ai cristiani il problema del rapporto con la cultura pagana e con le altre religioni. Giovanni sottolinea la necessità di riferirsi

a Cristo, *parola di Dio* per l'uomo e *via* verso il Padre, per fondare questo rapporto. Lui prende nettamente posizione per la parte più intransigente, come succede spesso in tempi difficili. I problemi del dialogo ecumenico e interreligioso, così come quelli del rapporto con la cultura laica, restano ancora aperti e problematici, anche per le nostre Chiese.

Tiatira: una comunità che vuole tenere il piede in due staffe! Ha teorizzato e sta vivendo un buon compromesso tra fede e superstizione, tra Dio e i soldi, tra essere cristiani e vivere come tutti. La ricca Tiatira è molto simile alle nostre comunità dove il primato dell'economico è ben sposato con la fede in Dio; il chiedere i Sacramenti con l'andare dai maghi; il fare l'elemosina con il consumismo più sfrenato; la difesa della tradizione cristiana con il tradimento del vangelo.

Sardi: una comunità preoccupata dell'esteriorità, delle pratiche tradizionali, della fedeltà all'autorità e alla legge, del consenso e del plauso della gente, ma senza una vera esperienza di fede e un cammino di crescita spirituale. In questa Chiesa si dice addirittura che non c'è nulla di buono, dando un duro giudizio che dovrebbe far tremare molte nostre Chiese, arroccate nella difesa dell'ortodossia e dell'identità cristiana; molto preoccupate di conservare il potere acquisito e di avere il plauso dei mass media. E' la durezza stessa di Cristo verso i farisei e i servi fannulloni! La durezza è mitigata solo alla fine con il riferimento al piccolo resto di persone rimaste fedeli.

Filadelfia: una comunità piccola di numero, ma seria nel suo cammino. E' la seconda Chiesa in cui non viene sottolineato nulla di negativo. Diventa un motivo di fiducia per tutte quelle persone che vivono, lavorano e sostengono, con coraggio e tenacia, realtà piccole e marginali alle istituzioni ecclesiastiche, ma non al regno di Dio. Spesso ciò che è disprezzato dagli uomini è apprezzato da Dio, e la pietra scartata dagli architetti è valorizzata dai manovali.

Laodicea: una Chiesa così sicura di sé da far nausea. Ritorna questa realtà della sicurezza fondata sulle proprie scelte e capacità, sul numero e il potere, sul compromesso e la fedeltà alla legge, sui piani pastorali e le grandi iniziative di massa, su discorsi di sapienza umana e di tecnica pastorale, dove la croce di Cristo diventa stoltezza e il ripartire dagli ultimi velleità suicida.

Solo l'amore converte la Chiesa

...Ho un rimprovero da farvi: non avete più l'amore dei primi tempi. Come siete cambiati! Ricordate come eravate da principio, tornate ad essere come prima! (2,4-5) ...Io tratto severamente quelli che amo; cambiate vita, dunque, e impegnatevi con tutte le forze. Ascoltate, io sto alla porta e busso. Se uno mi sente e mi apre, io entrerò e ceneremo insieme, io con lui e lui con me (3,19-20).

Le fatiche della Chiesa di oggi sono le fatiche delle Chiese di sempre, come il rimprovero per le Chiese del primo secolo è il rimprovero anche per le Chiese del terzo millennio.

Ma il rimprovero (e insieme l'invito) che apre e che chiude queste Lettere è un richiamo all'amore, a riscoprire la tenerezza, l'amore profondo e radicale di Cristo per la sua Chiesa: *Tornate ad essere come prima! ... Sto alla porta e busso. Se uno mi sente e mi apre, io entrerò e ceneremo insieme.* L'amore di Cristo e per Cristo è la vera forza per il cammino di conversione al quale sono chiamate le Chiese cristiane per riscoprire la sua presenza nella storia e il suo progetto di salvezza sul mondo.

IL LIBRO DAI SETTE SIGILLI

Dopo la presentazione dei protagonisti della Rivelazione e il cammino di purificazione delle Chiese, la comunità è pronta per accogliere il messaggio su *ciò che deve accadere*, cioè sulla sua storia, sui fatti del passato, del presente e del futuro e sul loro legame con il progetto di salvezza di Dio.

I capitoli dal 4 all'11 contengono la prima parte di questa rivelazione incentrata sulla categoria biblica dell'Esodo. Alcuni studiosi sostengono che costituissero il nucleo primitivo dell'Apocalisse, composto durante le prime persecuzioni ai tempi di Nerone.

Le vicende della Chiesa sono da leggere come il nuovo Esodo del nuovo popolo di Dio che si libera dalla schiavitù del nuovo faraone (l'imperatore) per arrivare alla terra promessa del regno di Dio. Questo nuovo Esodo inizia già ora, ma si realizzerà in pienezza con il ritorno glorioso di Cristo.

Pur essendo un po' controversa e forse riduttiva, seguo questa linea interpretativa che ci permette di meditare questo annuncio e di interpretare le immagini simboliche di questi capitoli con una chiave di lettura a noi familiare, visto il suo largo uso nella teologia della liberazione in America Latina e nel cammino di riscoperta biblica dei nostri gruppi. Cercheremo di cogliere la forte valenza di attualità di questa lettura, ma anche le perplessità e i limiti, che la riflessione degli ultimi anni ha evidenziato, sulla effettiva possibilità di nuovi esodi di vera liberazione e di nuove terre promesse di libertà, giustizia e fraternità da costruire in questo mondo.

Il libro della storia

C'è un progetto di Dio sulla storia e tutto ciò che accade ha un senso. Ma come capirlo? Come superare una lettura superficiale, fatalista o moraleggiante dei fatti ed entrare in una lettura di fede? Da quale punto di vista bisogna mettersi? Con quali occhi interpretare la realtà opaca della storia? I capitoli 4 e 5 vogliono dare una risposta a questi interrogativi. Cogliamo l'invito di Giovanni.

Una porta aperta nel cielo (4,1-11)

Dopo questi messaggi ebbi una visione: c'era una porta aperta nel cielo, e la voce che avevo udita prima, forte come uno squillo di tromba, mi disse: "Sali quassù, e ti mostrerò ciò che deve ancora accadere". Sull'istante, lo Spirito Santo s'impadronì di me. C'era un trono nel cielo, e sul trono sedeva uno dall'aspetto splendente, come pietre preziose, diaspro e cornalina. Il trono era circondato da un arcobaleno luminoso, come lo smeraldo. Attorno al trono c'erano altri ventiquattro troni, e su di essi sedevano ventiquattro anziani vestiti di tuniche bianche, con corone d'oro sul capo. Dal trono venivano lampi e colpi di tuono. Sette fiaccole accese, simbolo dei sette spiriti di Dio, ardevano davanti al trono e, di fronte, si stendeva un mare che sembrava di vetro, limpido come cristallo. Al centro, ai quattro lati del trono, stavano quattro esseri viventi, pieni d'occhi, davanti e dietro. Il primo essere vivente somigliava a un leone, il secondo a un toro, il terzo aveva viso d'uomo, il quarto somigliava a un'aquila in volo. Ognuno dei quattro esseri viventi aveva sei ali, ed era pieno di occhi su tutto il corpo e anche sotto le ali. Continuamente, giorno e notte, ripetevano: "Santo, santo, santo è il Signore, il Dio Dominatore universale, che era, che è e che viene". Ogni volta che gli esseri viventi cantavano un inno di lode, di gloria e di ringraziamento a colui che siede sul trono, che è il Dio vivente per sempre, i ventiquattro anziani si inginocchiavano davanti a lui, e adoravano il Dio che vive per sempre. Essi gettavano le loro corone ai piedi del trono e cantavano: "Dio nostro e Signore nostro, tu hai creato tutte le cose, e queste esistono perché tu l'hai voluto. Perciò sei degno di ricevere la gloria, l'onore e la potenza".

Per capire il senso vero della storia bisogna mettersi dalla parte di Dio, dal suo punto di vista e non da quello cronachistico dei mass media o storico-ideologico dei potenti di turno. Bisogna farsi guidare dallo Spirito Santo e dalla parola di Dio (voce) per *vedere* oltre le apparenze del quotidiano.

Allora potremo rinnovare la nostra fede in Dio, Signore della storia (trono), Alleato dell'uomo (arcobaleno del diluvio, lampi e tuoni del Sinai), nella pienezza del suo splendore (pietre preziose) e del suo spirito creatore di ogni cosa (sette spiriti e quattro esseri viventi), che tutto conosce (occhi) e domina le forze del male (mare calmo ai suoi piedi). Jahvè, il Dio dell'Esodo (che era, che è e che viene), l'Alleato dell'uomo, domina tutti gli avvenimenti ed è pronto a intervenire a favore del suo nuovo popolo, come è intervenuto per liberare l'antico Israele (24 anziani). Tutta la scena esprime una grande pace e la serenità di una situazione pienamente in mano a Dio (a differenza di quella che si vive sulla terra). La pace si esprime in una liturgia di lode (come quella della comunità) celebrata dai santi che duettano, a cori alterni, per celebrare la santità e la potenza misericordiosa di Dio.

Il libro sigillato (5,1-14)

Nella mano destra di colui che sedeva sul trono vidi un libro a forma di rotolo, scritto di dentro e di fuori, chiuso da sette sigilli. Vidi anche un angelo vigoroso che gridava con voce tonante: "Chi è degno di togliere i sigilli e di aprire il libro?". Ma non c'era nessuno, né in cielo né in terra né sotto la terra, che fosse capace di aprire il libro e di leggermi dentro. Io piangevo dirottamente, perché non si trovava nessuno degno di aprire e di leggere il libro. Ma uno degli anziani mi disse: "Non piangere. Colui che si chiama "Leone della tribù di Giuda" e "Germoglio di Davide" ha vinto la sua battaglia e può aprire il libro e i suoi sette sigilli". Allora, fra il cerchio degli anziani e il trono con i quattro esseri viventi, vidi un Agnello che sembrava sgozzato, ma stava ritto in piedi. Egli aveva sette corna, e sette occhi che rappresentano i sette spiriti di Dio che sono stati mandati nel mondo. L'Agnello si fece avanti e, da Dio, che stava seduto sul trono, ricevette il libro. Allora i quattro esseri viventi e i ventiquattro anziani si inginocchiarono davanti all'Agnello. Ognuno di loro teneva in mano un'arpa e una coppa d'oro piena d'incenso, che rappresenta le preghiere di quelli che appartengono al Signore, e insieme cantavano un canto nuovo: "Tu sei degno di prendere il libro e di aprire i suoi sigilli, perché sei stato ucciso e con la tua morte hai procurato a Dio un popolo tratto da ogni tribù e razza, nazione e lingua e li hai fatti regnare con te, sacerdoti al servizio di Dio. Essi governeranno la terra". Mentre guardavo, udii la voce di molti angeli che stavano intorno al trono, agli esseri viventi e agli anziani. Si contavano a migliaia, a milioni, e formavano un coro possente che diceva: "L'Agnello che è stato ucciso è degno di ricevere la potenza, la ricchezza, la sapienza e la forza, l'onore, la gloria e la lode". Tutte le creature, nel cielo e sulla terra, sotto la terra e nel mare, e tutto ciò che vive nell'universo, sentii che dicevano: "A Dio che siede sul trono, e all'Agnello, la lode, l'onore, la gloria e la potenza per sempre". I quattro esseri viventi rispondevano: "Amen", e gli anziani s'inginocchiavano in adorazione.

Nel cielo certamente tutto è sotto il controllo di Dio e si vive la gioia della salvezza, ma sulla terra? Il libro sigillato è simbolo della storia, di tutti i fatti passati, presenti e futuri, buoni e cattivi, delle persone e dei popoli (scritto dentro e fuori). E' tenuto saldamente in mano da Dio (mano destra) ma è sigillato e nessun essere vivente, né uomo, né mago, né defunto rievocato, né santo o sapiente può leggerlo e capirne il senso. Il progetto che guida la storia è conosciuto da Dio, ma non dagli uomini. Il *pianto dirotto* di Giovanni rappresenta tutti i fallimenti dell'umanità nei suoi tentativi di costruire ideologie che possano dare una interpretazione totalizzante della storia e del destino dell'uomo. Noi oggi viviamo in pieno questa disillusione sulla capacità delle ideologie religiose e laiche di dare un senso e uno sbocco positivo alla storia. Ma Dio è venuto incontro all'umanità e ha mandato suo Figlio per farci conoscere la sua volontà. La chiave di lettura della storia è la morte e risurrezione di Cristo. Lui è il nuovo Mosé, il nuovo Agnello pasquale che ha dato il via al nuovo Esodo di un popolo proveniente da ogni razza, nazione e lingua e chiamato a governare la terra con l'amore. La rivelazione della chiave interpretativa della storia trasforma il grido accorato delle comunità perseguitate (coppa d'oro piena d'incenso) in canto di lode e ringraziamento (arpa), che parte dalla piccola comunità riunita (quattro esseri viventi e ventiquattro anziani) e si espande in cerchi

concentrici sempre più ampi (milioni di angeli), fino a coinvolgere tutti i giusti di ogni tempo, tutti gli esseri viventi e la terra stessa in un grande *Gloria a Dio* per il suo progetto di salvezza.

Le forze in campo

Trovata la chiave d'interpretazione, inizia la decodificazione degli avvenimenti. I capitoli 6 e 7 presentano, attraverso l'apertura dei sigilli, le forze in campo in questa lotta di liberazione. Le forze del bene e del male sono presentate in forma generale, perché sono realtà di ogni contesto storico, ma saranno specificate meglio in seguito. Non viene detto neppure perché ci sono e sono così forti, ma si afferma continuamente che tutto è sotto il controllo di Dio e che tutto rientra in un piano prestabilito, che l'uomo non può capire. Senza leggere tutto, cogliamo il significato dei vari simboli.

I quattro cavalieri e il grido dei martiri (6,1-17)

Il simbolo del cavallo richiama una forza impetuosa, spesso irrefrenabile e potente. Sono quattro, come i punti cardinali, per indicare tutte le forze, positive e negative, presenti nel mondo. Una forza è positiva e tre sono negative.

Il cavallo bianco rappresenta Cristo che ha il potere della Parola di Dio (arco) ed è in grado di vincere le forze del male (corona del trionfo), anzi le ha già vinte e continuerà a superarle.

Il cavallo rosso rappresenta la violenza, il sangue, le stragi. Non ha limiti perché la violenza è nel cuore di ogni persona, popolo, ideologia, religione.

Il cavallo nero rappresenta l'ingiustizia sociale e il potere finanziario e del mercato globale, ma ha un limite per non privare la vita degli uomini di ogni gioia e senso (olio e vino).

Il cavallo verdastro, colore dei morti di peste, rappresenta tutti i mali fisici, le sofferenze morali, i disastri naturali, e ha un limite (un quarto della terra).

Dal sarcofago che fungeva da altare nelle catacombe cristiane si alza un grido verso il cielo: *fino a quando, Signore, aspetterai a vendicare la nostra morte?* E' l'invocazione della Chiesa perseguitata che piange i suoi martiri e chiede giustizia. Anche la preghiera delle comunità perseguitate è una delle forze in campo nella lotta tra il bene e il male. La risposta di Dio non dà una spiegazione sul perché, sul quando o sul come finirà il male nel mondo, ma solo la rassicurazione sulla salvezza dei giusti (veste bianca) e sulla certezza del giudizio di condanna di chi ha fatto il male (il grande giorno della resa dei conti). Per questo bisogna avere pazienza e resistere nella fede.

I 144.000 segnati e la grande folla dei salvati (7,1-17)

Alla Chiesa in difficoltà a resistere nella persecuzione, Giovanni fa rivivere la festa dei santi martiri. Era una festa caratterizzata da un segno, il segno del *tau* sulla fronte, simbolo della fedeltà al dono del Battesimo fino al martirio. Il *tau* (segno della croce?) indica che i martiri sono già santi, sono già risorti, sono presso Dio e sono divenuti sua proprietà (come il tatuaggio degli schiavi indicava la famiglia a cui appartenevano). Il nuovo popolo di Dio è già in marcia e i primi hanno già passato il Mar Rosso e sono entrati nella Terra Promessa. Come per gli Ebrei ci fu il censimento delle tribù, così in questo nuovo Esodo si fa il censimento del popolo di Dio (12x12x1000=totalità, pienezza).

Ma i martiri della Chiesa non esauriscono la forza di salvezza di Dio, sono solo le avanguardie di tutti gli uomini giusti di ogni popolo, di tutti i martiri di ogni religione e di ogni fede. Anche loro sono salvati (tuniche bianche); anche loro condividono il martirio di Cristo (palme in mano); anche loro lodano e cantano a Dio e a Cristo che li ha salvati (nonostante non l'abbiano mai conosciuto); anche per loro è la promessa di quel *paradiso*, al quale richiamano le immagini di serenità, armonia e pace che l'amore di Dio saprà creare per chi ha fatto il bene, per tutti i resistenti della storia.

L'apertura del settimo sigillo dà inizio alla sezione delle trombe (cap. 8-11), come la settima tromba darà inizio a quella dei segni (cap. 12-14) e il quarto segno a quella delle coppe (cap. 15-16), in un gioco a incastro così caro agli scrittori apocalittici.

Le nuove piaghe d'Egitto e l'indurimento del nuovo Faraone

L'apertura dei sigilli ha presentato le forze in campo e le previsioni sul vincitore della perenne lotta tra bene e male. Ora inizia un nuovo Esodo e la storia della Chiesa (dalla prima persecuzione di Nerone nel 64 d.C. a quella di Domiziano nel 90 d.C.) viene riletta in questa luce. La sezione delle trombe comprende quattro capitoli (8-11) di cui cerchiamo di cogliere i principali segni simbolici.

Il silenzio e l'incensiere (8,1-5)

Anche questa tappa inizia e termina con una solenne azione liturgica che si svolge in cielo, ma che è simbolo della liturgia domenicale della comunità celebrata sulla terra e vissuta nella sua dimensione di fede, di ascolto della parola di Dio e di accoglienza della rivelazione che viene dal profeta.

La *mezz'ora di silenzio* richiama i cristiani, di allora e di oggi, al bisogno della contemplazione orante e silenziosa per mettersi sempre dalla parte di Dio nel leggere la storia umana.

L'*incensiere d'oro* sottolinea un tema che ritorna con insistenza nell'Apocalisse: le preghiere dei credenti sono accolte e ascoltate da Dio e diventano una forza messa in campo nella lotta tra il bene e il male. Ogni preghiera, anche la più scalcinata e meccanica, anche la più sconnessa e disperata, viene unita nell'incensiere (molto usato nelle liturgie orientali) all'incenso abbondante dello Spirito Santo e sale gradita a Dio perché trasformata così in vero rapporto con il Padre (vedi Rom.8,26). L'incensiere è poi scagliato sulla terra a indicare che le preghiere non solo sono gradite a Dio, ma diventano anche una forza potente di contrasto del male e di sostegno a chi prega.

Oggi, anche nella Chiesa e tra molti credenti e molti pastori, si è perso questo senso della preghiera per privilegiare il fare, la pastorale, la lotta contro il male, le opere di bene, le pratiche religiose, la carità. Ogni impegno di liberazione ha la sua radice nella preghiera e di essa deve nutrirsi con costanza e abbondanza.

Le sette trombe (8,6 – 9,21)

Questi due capitoli sono una rielaborazione delle *piaghe* inflitte da Dio agli Egiziani nella lotta di liberazione degli Ebrei dalla schiavitù d'Egitto (vedi Esodo 7-11). Le prime riguardano fatti naturali, le seconde vicende dei popoli. Sono sempre limitate (un terzo) e descritte in modo generico, per diventare simbolo di ogni fatto della storia che deve essere letto come un richiamo alla conversione. Si intuisce il riferimento a fatti ben conosciuti, come l'eruzione del Vesuvio nel 79 d.C.; il problema dell'inquinamento delle acque della città di Roma, cresciuta troppo velocemente; le guerre con i barbari che premevano alle frontiere dell'Est. Tutti gli avvenimenti - che avevano avuto grande risonanza - sono letti come segni dati da Dio ai governanti dell'impero per invitarli alla conversione (come il grido dell'aquila, emblema delle legioni romane). La minuziosa descrizione della sesta e settima tromba prepara e anticipa, riferita ai popoli barbari che facevano così tanta paura ai romani imborghesiti, l'analisi sull'origine del potere (stella caduta = Satana) e sulla dinamica autodistruttiva di ogni violenza, che sarà approfondita nella seconda parte rispetto a Roma e al suo impero.

Come per il Faraone d'Egitto, così anche per l'Imperatore di Roma (e per tutti i potenti di ogni tempo), i segni dati da Dio non portano alla conversione e al cambiamento di scelte. L'uomo è incapace di capire i suoi errori e di cambiare, anzi diventa sempre più schiavo dei suoi idoli e miti di onnipotenza, come ben confermano anche la storia passata e la cronaca più recente.

Il tema dell'idolatria e dell'insipienza di ogni potere è una chiave di lettura fondamentale per capire il trionfante impero del liberismo globalizzato che sta dominando oggi il mondo. Esso impone il culto del denaro e l'ideologia del libero mercato come unica soluzione di tutti i problemi.

Le Chiese d'Occidente quale lettura fanno di questo impero? Sanno ripetere il monito di Cristo: *Non potete servire Dio e il denaro* oppure lo appoggiano per averne benefici e privilegi?

Riprenderemo questa riflessione meditando la seconda parte dell'Apocalisse.

Il cammino nel deserto con la nuova manna e i nuovi segni profetici

Visto che, nonostante i molti segni dati da Dio, gli uomini non si convertono, il piano di Dio si realizzerà fino in fondo (giuramento di Cristo che è venuto a realizzare tutte le profezie).

Il libretto mangiato (10,1-11)

Il libro della storia ora è aperto e i credenti sono invitati a *mangiarlo*, cioè a leggere il senso della storia alla luce della morte-risurrezione di Cristo, senso che solo loro riescono a capire. Qui il libro diventa anche simbolo della Parola di Dio che il credente deve assimilare così profondamente da sentirne il gusto dolce del messaggio di salvezza e di speranza che contiene, e insieme il gusto amaro dell'invito alla conversione e al cammino sulla via della croce. Questa nuova manna, raccolta e mangiata ogni domenica, è la forza delle comunità per portare avanti la testimonianza e l'impegno profetico di annuncio del giudizio di Dio sulla storia. La vita della Chiesa nella persecuzione è come la vita degli Ebrei nel deserto, tra prove-tentazioni e segni di vicinanza dati da Dio. In questo tempo di deserto la Chiesa è chiamata a rivivere la stessa missione e testimonianza di Cristo, annunciando la Parola e condividendo la sua morte, la sua discesa agli inferi e la sua risurrezione.

E' un messaggio di grande fiducia, perché Giovanni sente le lamentele dei cristiani, come Mosé sentiva quelle del popolo ebreo. Anche Giovanni dà dei segni per rafforzare la fiducia e la speranza.

La misurazione del santuario e i due testimoni (11,1-14)

La misurazione del santuario indica che Dio conosce perfettamente la situazione della comunità e la protegge, anche se è assediata dai pagani e impedita dalla persecuzione. I tre anni e mezzo sono un tempo limitato, breve. I due olivi sono due figure simboliche (Mosé ed Elia? Il Battista e Gesù? Pietro e Paolo?) per indicare tutti i testimoni del Vangelo, tutti i santi che in vari modi e forme hanno condiviso la vita di Cristo, la sua morte, la sua discesa nel sepolcro e ne condivideranno (o ne condividono già?) la risurrezione. La persecuzione ha un limite e non riuscirà a impedire ai testimoni di annunciare la Parola, anche se sarà fonte di molte difficoltà (vestiti a lutto e in grande semplicità e povertà). Ricordiamo le parole di Paolo: *Per lui io soffro fino ad essere incatenato come delinquente. Ma la Parola di Dio non è incatenata!* (2Tim.2,9).

La settima tromba (11,15-19)

Il tormentato cammino del nuovo Esodo si conclude con un solenne inno di lode che annuncia il ritorno glorioso di Cristo (*che sei e che eri e non più che vieni*) e il giudizio del mondo. Sono i temi che saranno sviluppati nella seconda parte dell'Apocalisse, in quella che è chiamata: La sezione dei segni, qui annunciata con il segno dell'Arca dell'Alleanza ritrovata. Secondo una credenza giudaica, Geremia avrebbe nascosto l'Arca dell'Alleanza durante l'assedio di Gerusalemme del 586 a.C. ed essa sarebbe riapparsa solo dopo la restaurazione definitiva del regno d'Israele. Questo segno indica che è arrivato il momento in cui si realizzerà il regno di Dio, di cui parlava così spesso Gesù.

Le nostre Chiese d'Occidente non vivono nella persecuzione e tanto meno nel deserto con vesti di lutto e ruvidi panni. Sono perciò lontane dalla mentalità e dalla coscienza di vivere un esodo, di avere bisogno di un cammino di liberazione. Anche le Chiese dell'America Latina hanno un po' stemperato il loro senso di vivere un Esodo verso una nuova presenza nel mondo e una nuova speranza per la gente (ora soppiantate dalle sette e dal mito del paradiso occidentale da imitare).

Neppure l'Europa dell'Est riscopre questa categoria biblica per leggere la sua storia recente. Lo farà forse l'Africa martoriata del nuovo millennio? Vedremo *ciò che lo Spirito dirà alle Chiese*.

Per la nostra Chiesa resta certamente di attualità l'immagine del pianto diretto di chi non sa capire, e il gusto agrodolce della Parola mangiata con avidità e costanza nei piccoli gruppi del Vangelo, avanguardie di un improbabile Esodo della ricca, potente e devastata Chiesa italiana.

PROFEZIA SULLA FINE DELL'IMPERO ROMANO

La seconda parte dell'Apocalisse (cap. 12-22) sembra aggiunta al libretto preesistente durante la persecuzione di Domiziano. Vuole rispondere a un interrogativo delle comunità: Ma quando arriva questa liberazione? Quando entreremo nella terra promessa? Giovanni sente che la lettura di fede in chiave esodica non basta più: bisogna arrivare alle estreme conseguenze nel giudizio sulla storia. Non basta più dire: La persecuzione finirà! Un giorno ci sarà la riconciliazione: Roma riconoscerà i suoi errori e accoglierà i cristiani. Avremo i nostri spazi di convivenza con le altre religioni. No! L'annuncio deve essere radicale e definitivo: l'impero sarà abbattuto da Dio perché ha sfidato il Signore, usurpandone il posto. Così il potere è diventato emanazione non di Dio, ma di Satana. Giovanni rilancia quella visione apocalittica che era fortemente presente nel messaggio predicato da Gesù e nelle attese delle comunità cristiane fino alla distruzione di Gerusalemme e del tempio nel 70 d.C. Questo contraddice - almeno in parte - la visione accogliente e giustificativa del potere di Roma che gli evangelisti mettono in bocca a Gesù (Gv 19,11; Mt 22,21). La stessa benevolenza verso i romani la ritroviamo negli Atti e nei ripetuti inviti a obbedire e stare sottomessi alle autorità, compreso l'imperatore, presenti nelle Lettere (1Pt 2,11-17; Tit 3,1-2; Rom 13,1-7).

I tre segni

Con l'apparizione dell'Arca dell'Alleanza nel santuario è finita la sezione delle trombe e inizia quella dei segni (cap 12-14), che introduce al giudizio finale di Dio sulla storia con la profezia della vittoria del bene sul male (i 144.000, cioè la Chiesa su Babilonia, cioè l'impero romano) e il ritorno definitivo di Cristo (Figlio dell'uomo). La persecuzione di Domiziano (89-95 d.C.), la più violenta e capillare, viene vista come la lotta finale che precede la caduta di Roma. La *grande tribolazione* è il segno della pazzia di Roma e della pazienza di Dio che ormai è giunta al limite. I cristiani devono interpretare questi fatti come segni, per poter resistere fino alla fine (la *costanza* e la *beatitudine*).

La lotta tra la donna e il drago (12,1-18)

Un segno grandioso apparve nel cielo: una donna che sembrava vestita di sole, con una corona di dodici stelle in capo, e la luna sotto i suoi piedi. Stava per dare alla luce un bambino e gridava per le doglie e il travaglio del parto. Un altro segno apparve nel cielo: un drago enorme, rosso fuoco, con sette teste e dieci corna. Su ogni testa aveva un diadema, e la sua coda trascinava un terzo delle stelle del cielo e le scagliava sulla terra. Il drago si pose di fronte alla donna che stava per partorire: voleva divorare il bambino appena fosse nato. La donna dette alla luce un maschio: egli dovrà governare tutte le nazioni con un bastone di ferro. Quel figlio fu rapito e portato verso Dio e verso il suo trono. La donna invece fuggì nel deserto, in un posto preparato da Dio. Là doveva trovare ospitalità per milleduecentosessanta giorni. Poi scoppiò una guerra nel cielo: da una parte Michele e i suoi angeli, dall'altra il drago e i suoi angeli. Ma questi furono sconfitti, e non ci fu più posto per loro nel cielo, e il drago fu scaraventato fuori. Il grande drago, cioè il serpente antico, che si chiama Diavolo e Satana, ed è il seduttore del mondo, fu gettato sulla terra, e anche i suoi angeli furono gettati giù. Udii allora una voce forte che gridava nel cielo: "Ora è il tempo della salvezza, ora il regno del nostro Dio viene con forza, e il suo Cristo prende il potere, perché è stato sconfitto l'accusatore dei nostri fratelli, colui che li incolpava giorno e notte dinanzi a Dio. Essi lo hanno vinto con il sacrificio dell'Agnello e con la parola che hanno annunziato. Non hanno risparmiato la loro vita neppure di fronte alla morte. Esultate, dunque, o cieli, e voi che li abitate! Povera terra, invece, e povero mare! Il diavolo è piombato fra voi pieno di furore, perché sa che non gli resta più molto tempo". Quando il drago si rese conto di essere stato gettato sulla terra, cominciò a perseguire la donna che aveva dato alla luce il bambino. Ma la donna ricevette due grandi ali d'aquila, per allontanarsi dal serpente, e volò al suo rifugio nel deserto. Là rimase in

pace per tre anni e mezzo. Il serpente vomitò dalla sua bocca una fiumana d'acqua, dietro alla donna, per farla portar via dalla corrente. Ma la terra venne in suo aiuto: aprì la bocca e inghiottì il fiume che il drago aveva vomitato. Infuriato con la donna il drago andò a far guerra contro gli altri figli di lei: quelli che mettono in pratica i comandamenti di Dio e rimangono fedeli a ciò che Gesù ha annunciato. E il drago si fermò sulla riva del mare.

Questo segno reinterpreta la pagina della Genesi sulla lotta tra la donna e il serpente (Gn 3,15). E' la lotta, sempre viva, tra il bene e il male, tra i figli delle tenebre e i figli della luce. Come nella Genesi si preannunciava la vittoria dei figli della donna su quelli del serpente, così qui si contempla la vittoria di Cristo, già avvenuta, come fondamento di speranza per la futura vittoria dei credenti.

La donna vestita di sole rappresenta Israele, il popolo di Dio del Primo Testamento, e in particolare tutti quei credenti, il *resto* fedele a Dio (vestita di sole), che hanno atteso e preparato la venuta del Messia (maschio che governa). Diventa anche simbolo della Chiesa che soffre la persecuzione e vive il nuovo esodo nel deserto, dopo la morte e la risurrezione di Cristo (figlio rapito in cielo).

Il drago è identificato col serpente della Genesi e indica la forza ispiratrice del male. Le immagini suggeriscono ferocia (drago), sete di sangue (rosso), grande potenza (corno). E' la personificazione del male che ispira i poteri umani (diadema), spia gli uomini e li accusa presso Dio (vedi Giobbe).

Il vero significato di questo segno, però, non sono le due figure in se stesse, ma la lotta tra loro. Questa lotta si svolge in due fasi e in due campi di battaglia:

- la lotta in cielo, dove è già avvenuta la vittoria di Dio. Satana è già stato sconfitto da Cristo che ha salvato l'umanità una volta per sempre col suo dono d'amore. L'immagine della lotta tra gli angeli si rifà a Daniele 10, ma richiama anche Lc 10,18 e Gv 12,31.
- la lotta sulla terra, dove lo spirito del male, Satana, ha ancora potere sul cuore degli uomini. Sapendosi già sconfitto, sfoga tutta la sua rabbia (come il leone affamato di 1Pt 5,8) sul bambino, sulla donna e sui figli della donna, ma il suo furore è vano perché essi sono protetti da Dio. Il tempo del drago poi è breve, limitato (tre anni e mezzo); solo chi è unito a Cristo saprà resistere e vincere il drago e tutte le sue incarnazioni nei poteri umani.

Il mostro che viene dal mare (13,1-10)

Vidi allora un mostro che saliva dal mare. Aveva sette teste e dieci corna. Su ogni corno portava un diadema, e su ogni testa era scritto un nome che era una bestemmia. Il mostro era simile a una pantera. Aveva zampe come quelle di un orso, e una bocca come la bocca del leone. Il drago gli affidò il suo potere, il suo trono e una grande autorità. Una delle teste del mostro sembrava mortalmente colpita, ma la ferita mortale fu guarita. Allora tutta la terra fu presa da meraviglia e ubbidì al mostro. Tutti adorarono il drago, perché aveva dato l'autorità al mostro, e si inginocchiarono davanti al mostro dicendo: "Chi è simile al mostro e chi potrà mai combattere contro di lui?". Al mostro fu concesso di dire parole arroganti e di insultare Dio, ed ebbe il potere di far questo per quarantadue mesi. Il mostro cominciò a parlare e a offendere Dio, a maledire il suo nome, a insultare il tempio e tutti quelli che sono nel cielo; e gli fu permesso di far guerra contro quelli che appartengono al Signore e di vincerli; gli fu dato potere sopra ogni razza, popolo, lingua o nazione. Davanti a lui si inginocchieranno gli abitanti della terra, che non hanno il loro nome scritto fin dalla creazione del mondo nel libro della vita, che appartiene all'Agnello che è stato sgozzato. Chi è in grado di udire ascolti: Chi deve andare in prigionia, andrà certamente in prigionia; chi deve essere ucciso di spada, sarà certamente ucciso di spada. Qui si vedrà la fermezza e la fede di quanti appartengono al Signore.

Il secondo segno evoca immagini prese dal libro di Daniele e dal 4 libro di Esdra e indica l'Impero romano. La descrizione è volutamente generica per simboleggiare ogni forma di potere umano che si propone come un assoluto e pretende di mettersi al posto di Dio.

La lettura di fede di Giovanni è precisa e categorica: il potere è emanazione del drago e non di Dio. Ogni ideologia e ogni potere che si fanno assoluti, sono emanazione e incarnazione dello spirito del male e diventano scimmiettatura di Dio e di Cristo, diventano Anticristo. L'Apocalisse porta alle sue estreme conseguenze la critica al potere fatta da Gesù durante la sua vita (Mt 20,25-27). E' la stessa radicalità di denuncia vissuta da tutti i martiri di ogni potere politico o religioso.

Le incarnazioni storiche del mostro sono innumerevoli e noi stessi ne abbiamo viste alcune: dai totalitarismi fascisti a quelli comunisti; dall'integralismo religioso terrorista al populismo razzista; dalle dittature militari alla dittatura del libero mercato che domina attualmente il mondo globale. Cambiano i nomi e le forme, ma le caratteristiche sono sempre quelle descritte in questo capitolo:

saliva dal mare: il potere nasce da fatti negativi e si consolida attraverso soprusi e violenze;

sette teste e dieci corna: il potere tende ad essere illimitato, a conglobare tutto sotto di sé;

nome che è una bestemmia: il potere, anche quello eletto dal popolo, ha spesso la pretesa di essere un assoluto e di diventare l'unico criterio di valore delle scelte e della verità;

guarire: il potere ha spesso la capacità di riciclarsi dopo ogni crisi, cambiando le forme e i nomi;

parole arroganti: l'arroganza del potere che si sente invincibile e adorato-temuto da tutti;

far guerra ai fedeli: la persecuzione o l'emarginazione di quelli che lo contrastano o lo criticano.

I credenti devono sapere che la forza, la grandezza e lo splendore del potere umano sono di origine demoniaca, nonostante le cose positive e i segni spettacolari che realizza e nonostante spesso abbia anche il consenso della gente. La sua forza però è limitata e il suo tempo breve (tre anni e mezzo), perché il potere non può durare sempre e ha in se stesso i germi della sua rovina. Per questo bisogna prepararsi a resistere perché *chi deve andare in prigionia, andrà certamente in prigionia; chi deve essere ucciso, sarà certamente ucciso*. Non si può convertire il potere, cambiare la società fondata sul potere, usare il potere per fini buoni, per fare il bene. Bisogna resistere al potere con la forza della fede e con la fermezza che viene dalla certezza che ogni potere umano cadrà. La vittoria finale è di Cristo e non del drago o dei vari mostri da lui generati lungo il corso della storia.

La bestia che viene dalla terra (13,11-18)

Dopo il mostro vidi un'altra bestia che saliva su dalla terra. Aveva due corna come quelle di un agnello, e una voce come quella di un drago. Essa esercita tutto il potere del mostro in sua presenza, e costringe la terra e i suoi abitanti ad adorare, come un dio, il mostro guarito dalla sua ferita mortale. La bestia fa grandi miracoli: fa persino scendere fuoco dal cielo sulla terra, davanti agli occhi della gente. Con i miracoli che ha il potere di fare alla presenza del mostro, inganna gli abitanti della terra, ordinando loro di fare una statua al mostro, che vive nonostante la ferita di spada. La bestia ebbe il potere di dare la vita alla statua del mostro, perché potesse parlare e far uccidere tutti coloro che non lo adoravano. La bestia fece mettere un marchio sulla mano destra e sulla fronte di tutti, piccoli e grandi, ricchi e poveri, liberi e schiavi. Nessuno poteva comprare o vendere se non portava il marchio, cioè il nome del mostro o il numero che corrisponde al suo nome. Qui ci vuole saggezza. Chi è intelligente calcoli il significato del numero del mostro, il numero che corrisponde a un uomo. Il numero è seicentosessantasei.

Il terzo segno continua il precedente, ma rappresenta un potere inferiore perché creato dal mostro. *La bestia che sale dalla terra*, infatti, appoggia il mostro e rappresenta l'ideologia che sorregge il potere e lo giustifica agli occhi della gente. Qui simboleggia la religione di Roma, con tutto il suo corredo di sacerdoti, maghi, indovini, riti e culti che appoggiavano la pretesa dell'imperatore di essere Dio e celebravano Roma come la grande madre delle genti, la città eterna che porta nel mondo la pax romana. Essa sale dalla terra perché è creata dall'uomo e, più in generale, rappresenta quei *falsi profeti* di cui parlava Gesù di Nazaret (Mt 7,15-20; 24,10-25), che si presentano in veste di agnelli, ma parlano come il drago e sono a servizio del mostro. Gesù stesso avvertiva che i falsi profeti potevano fare segni anche più grandi di quelli che aveva fatto lui, più appariscenti di quelli che realizza il bene, ma il fine è sempre di appoggiare e consolidare il potere costituito. La bestia è

ogni ideologia, religione, struttura, persona o gruppo che è a servizio del potere, inganna la gente e la tiene sottomessa con la paura e i ricatti economici e morali.

Anche le Chiese possono svolgere questa funzione quando agiscono con criteri di potere, di compromesso, di paura di perdere privilegi, opere sociali, influenza sulla gente. Molte lotte e sofferenze sul ruolo storico delle Chiese e sulla loro compromissione col potere politico le abbiamo vissute anche nella nostra storia recente, oltre che in un triste e non ancora dimenticato passato.

La stessa storia ci ha insegnato (e ci sta ancora insegnando) quanto potere hanno sulle scelte di vita delle persone anche l'informazione, la pubblicità, i mass media, con la loro forza di persuasione, di promozione del mercato (il marchio sulla mano destra e sulla fronte) e di cambiamento dei costumi. Oggi la politica, l'informazione e la tecnologia sono a servizio del potere economico, che è la vera incarnazione del mostro (il numero 666 rappresenta il massimo dell'impostura: tre nove rovesciati).

Il capitolo 14 riprende l'immagine dei 144.000 - già presente nel capitolo 7 – che rappresenta tutti i martiri che hanno superato la prova della vita. Riassumiamo le caratteristiche di questi resistenti:

Portano scritto in fronte il nome dell'Agnello: è la fedeltà al Battesimo fino al dono della vita, fino a essere segnati con il segno di Cristo, con il segno della croce e della risurrezione (veste e palma).

Sono puri come vergini: non tanto in senso fisico, quanto nel senso di non aver tradito la fede, non aver ceduto al fascino dell'idolo, non essersi prostituiti al potere per salvarsi la vita o far carriera.

Seguono l'Agnello dovunque vada: vivono secondo gli insegnamenti di Cristo, alla sua sequela e gli prestano servizio giorno e notte nel suo santuario. Vivono nell'amore di condivisione e di servizio verso le persone, in particolare verso i piccoli, gli ultimi, i sofferenti, gli esclusi, che sono il tempio di Dio sulla terra, l'icona di Cristo, coloro nei quali si è identificato.

Sono primizia di un popolo che diventerà numeroso. Il loro martirio è vero sacrificio a Dio, la vera Eucaristia celebrata nella vita, come è stata l'Ultima Cena di Cristo, dono della sua vita al Padre.

Non c'è menzogna nel loro parlare, nel loro modo di vivere la missione e di annunciare il Vangelo. Non ci sono doppi fini, doppia faccia o compromessi tra Dio e i soldi, tra Dio e il potere, tra parole e fatti, tra esigenze di fedeltà al messaggio ed esigenze dell'istituzione e delle strutture.

Qui deve mostrarsi la costanza di quelli che appartengono al Signore: devono resistere fino alla fine. Anche oggi i resistenti, le persone che cercano una coerenza di vita e lottano per una società più giusta e più fraterna sono una minoranza, spesso derisa e scoraggiata. Sono però una speranza anche per la massa che ha ceduto all'ideologia consumistica e al mostro del liberismo imperante.

I capitoli 15-16 presentano le sette coppe che riprendono le piaghe, già meditate nei capitoli 8-9.

La fine di Roma e del suo impero

Con i capitoli 17-19 entriamo nella parte conclusiva dell'Apocalisse. Giovanni non parla più di fatti avvenuti, ma di ciò che, nella fede e sull'esperienza di quanto successo in passato alle grandi civiltà, prevede avverrà anche a Roma e al suo impero. Come Gesù aveva ripreso immagini bibliche della distruzione di varie città antiche per parlare della fine di Gerusalemme, così Giovanni usa le stesse immagini applicandole a Roma e al tempo che precede la fine del mondo e il ritorno di Cristo.

Evidentemente lascia molte zone d'ombra e descrive dei passaggi che ci restano oscuri. Cerchiamo di cogliere il messaggio essenziale di questi capitoli, attraverso le tante immagini bibliche usate.

La grande prostituta (17,1-18)

Con l'annuncio del castigo di Roma inizia il giudizio definitivo di Dio sul male. Mentre prima Giovanni partiva dalla radice del male (il drago) per scoprirne le incarnazioni storiche (il mostro e la bestia), ora parte dalla sconfitta di una incarnazione storica (la nuova Babilonia che è Roma) e la vede come il segno che anticipa e rende certa la sconfitta definitiva del male profondo (Satana).

Ti farò vedere è un'anticipazione profetica di ciò che, in realtà, è accaduto circa 200 anni dopo. Certamente questa lettura di fede prospettica a lungo raggio non appagherebbe il nostro bisogno di vedere subito, in tempo reale. Ma i tempi di Dio non sono i nostri, come non lo sono le sue vie e il suo modo di leggere la storia attraverso la croce e il sepolcro vuoto. Qui emerge la grande difficoltà, anzi spesso il rifiuto, della nostra generazione di guardare al futuro, di leggere la storia in modo prospettico e di accogliere promesse che non siano sperimentabili e ben ancorate al presente.

La donna seduta sul mostro è Roma, capitale dell'impero, adagiata sui sette colli, ricca e potente perché sostenuta dal mostro. Nel periodo degli imperatori viveva l'apice del suo splendore e della sua potenza politica, economica e militare. Era la signora incontrastata del mondo mediterraneo e tutti i vari regni e potentati minori la osannavano e stringevano alleanze - per paura o per interesse - in un'antica globalizzazione del mercato, della violenza, della lingua, della cultura, della religione.

Qui Roma è chiamata: *la madre delle prostituzioni* perché il culto dell'imperatore e di moltissimi dèi era considerato come una prostituzione. Roma era celebrata come la dea madre mentre, per il cristiano, è la madre di ogni male. E' paragonata a Babilonia perché, per gli ebrei, Babilonia-Babele era un nome simbolo del potere che va contro Dio. I Babilonesi, infatti, avevano distrutto il tempio.

Roma è *ubriaca del sangue del popolo di Dio e del sangue di quelli che sono morti per la fede in Gesù*, perché i romani hanno distrutto Gerusalemme e il tempio, hanno deportato il popolo ebreo e ora stanno perseguitando i cristiani. Inoltre si vantano e godono della loro violenza e spietatezza.

Il mostro dalle sette teste e dieci corna, che prima indicava l'impero, ora raffigura un imperatore crudele (sembra Nerone) che era sfuggito a un grave attentato. La gente credeva che fosse tornato a rivivere in Domiziano, altrettanto pazzo, megalomane, sanguinario e persecutore dei cristiani. Le dieci corna sembra rappresentino i re vassalli di Roma che appoggiavano l'impero e avevano esteso la persecuzione anche nei loro territori, per compiacere Roma. Il potere intreccia tutto un sistema di alleanze e ricatti per estendersi e consolidarsi, ma proprio questo diventa il suo punto debole, perché *il mostro e le dieci corna odieranno la prostituta*. Roma viveva alle spalle dei popoli sottomessi. Il suo potere e il suo lusso erano frutto di violenza e d'ingiustizia, ma generavano anche l'odio e la rivolta dei popoli sfruttati. L'arroganza e la pazzia dei suoi capi (mostro) e la rivolta dei popoli soggetti (10 re) porteranno Roma alla distruzione, come era già avvenuto per tutti i grandi imperi del passato e come avverrà anche per gli imperi di oggi e del futuro.

La distruzione di Roma (18,1-24)

Dopo aver "tolto il velo" sulla vera natura di Roma e aver evidenziato i meccanismi che avrebbero portato alla sua rovina, Giovanni ne descrive profeticamente la caduta (succederà 200 anni dopo). Riprendendo immagini bibliche della distruzione di Tiro, di Ninive, di Gerusalemme e di Babilonia, costruisce un dramma. Non si descrive la distruzione di Roma, ma si mettono in scena vari attori che gioiscono o si lamentano di questo fatto, considerandolo già avvenuto. Ci sono sei scene:

Un angelo: annuncia con gioia la caduta e l'abbandono della città. Rappresenta i credenti che vivono questo fatto come una liberazione, una festa.

Una voce dal cielo: è Cristo che ricorda alle comunità ciò che aveva detto ai suoi discepoli riguardo alla fine di Gerusalemme. I credenti devono prendere le distanze dal modo di vivere e di pensare di Roma; non devono farsi sedurre dalla sua grandezza, dimenticando che l'unico assoluto è Dio. L'invito all'odio e alla vendetta è l'espressione delle sofferenze patite e di una giustizia di Dio che deve trovare delle manifestazioni anche in questo mondo.

I re della terra: sono i potenti, i cortigiani, i burocrati che vivono e prosperano all'ombra del potere centrale. Sembrano increduli, impreparati e si lamentano perché la caduta di Roma per loro è una rovina, anche se loro stessi vi hanno contribuito. E' la storia, sempre attuale, dei partiti, dei politicanti, dei servizi segreti e di tutti gli intrallazzatori di ogni regime.

I mercanti: un altro gruppo, oggi paragonabile all'alta finanza, che prospera sulla stabilità dei regimi e la libertà dei mercati. Ciò permette loro di accumulare ingenti ricchezze a danno dei popoli

poveri; di creare oasi di consumismo sfrenato e immensi deserti di povertà e sofferenza. Ma questo sistema crollerà: *in un attimo è svanita la tua grande ricchezza.*

I naviganti: rappresentano coloro che fanno funzionare il meccanismo (l'indotto) e creano ricchezza partecipata. Oggi possiamo pensare agli imprenditori, ai commercianti, agli artigiani. Tutti si lamentano perché è finita la sagra del facile guadagno e della bella vita.

Un angelo: è sempre la comunità che compie un'azione simbolica (la macina da mulino del discorso di Gesù sullo scandalo) per confermare la fine della persecuzione e la fine di un potere che creava scandalo e sofferenze non solo per i cristiani, ma per tutti i poveri.

L'inno di lode per la caduta di Roma (19,1-10)

Dopo queste cose udii una voce forte nel cielo, simile a quella di una grande folla. Diceva: "Alleluia! Al nostro Dio appartengono la salvezza, la gloria e la potenza. Egli giudica con verità e con giustizia. Ha condannato la grande prostituta che corrompeva la terra con la sua dissolutezza e ha vendicato i fedeli che lei aveva ucciso". Per la seconda volta la folla dal cielo esclamò: "Alleluia! Il fumo della città in fiamme sale per sempre". I ventiquattro anziani e i quattro esseri viventi si prostrarono in ginocchio e adorarono Dio che siede in trono, dicendo: "Amen, Alleluia". Poi giunse una voce dal trono: "Lodate il nostro Dio, tutti voi, piccoli e grandi, che lo servite e lo rispettate". Udii allora una voce simile a quella di una folla numerosa, al rombo dell'oceano e allo scoppio del tuono. Diceva: "Alleluia! Il Signore, il nostro Dio, dominatore dell'universo, ha stabilito il suo regno. Ralleghiamoci ed esultiamo, diamogli onore e lode, perché è venuto il momento delle nozze dell'Agnello. La sua sposa si è preparata: le è stato dato da indossare un abito splendente, di lino puro: le opere giuste di quanti appartengono al Signore".

Poi l'angelo mi disse: "Scrivi: Beati gli invitati al pranzo di nozze dell'Agnello". E aggiunse: "Sono parole di Dio. Egli dice il vero". Allora mi inginocchiai davanti all'angelo, per adorarlo. Ma egli mi disse: "Che fai? Io sono un servitore, come te e come i tuoi fratelli che rimangono fedeli alla testimonianza portata da Gesù. E' Dio che devi adorare". Infatti questa testimonianza di Gesù è la forza della nostra predicazione.

La definitiva caduta di Roma provoca un inno di lode da parte dei credenti. E' l'ultimo grande inno dell'Apocalisse. Si parla sempre di *folla immensa* che coinvolgere tutti i credenti e tutti i giusti di ogni tempo. L'inno è tutto imperniato sull'alternarsi di coro e solista che illustra i motivi della lode e invita ad unirsi alla festa cantando ripetutamente l'alleluia. La comunità cristiana perseguitata ha infine capito il senso della storia, il vero giudizio di Dio, e torna a celebrare l'Eucaristia domenicale con rinnovata esultanza. La seconda parte dell'inno introduce già i temi che saranno sviluppati negli ultimi capitoli: le nozze dell'Agnello con la Chiesa, che diventerà così regina e non più serva, e l'invito ad adorare solo Dio e nessun'altra persona, perseverando nella fede con costanza.

La dissoluzione dell'Impero Romano (19,11-21)

L'ultima parte del capitolo descrive, con l'immagine di una grande battaglia, la dissoluzione dell'impero romano. Caduto il simbolo del potere, cade anche la struttura da esso creata, l'ideologia che lo sorreggeva e la religione che lo giustificava (falso profeta). Giovanni fa entrare in campo Gesù stesso (con le immagini già meditate in precedenza) e sottolinea molto la forza della Parola. Se la società consumistica e senza freni si autodistrugge per le sue stesse scelte (inquinamento, spreco delle risorse, crisi ricorrenti, stress, terrorismo, conflitti perpetui tra ricchi e poveri...), l'ideologia che la sorregge non può essere superata che dai valori del Vangelo, dalla riscoperta della Parola e della tradizione spirituale lasciata dalle persone e dai popoli più illuminati dell'umanità. Solo il ritorno alle fonti più genuine della sapienza (schiere su cavalli bianchi) e al *Verbo Fedele e Verace* (Colui che cavalca il cavallo bianco) può smascherare e ridurre all'impotenza il potere che si fa assoluto e l'ideologia che lo giustifica e tende a perpetuarsi in ricorrenti totalitarismi messianici.

IL MONDO NUOVO

La distruzione di Babilonia, del mostro e della bestia segnano la fine di una incarnazione storica del drago. Ma lo spirito del male resta ancora vivo nel mondo e la lotta continua fino alla sua sconfitta definitiva e alla realizzazione della città nuova dove esiste solo il bene.

il regno dei mille anni e l'ultimo grande impero

Il capitolo 20 presenta, con simboli di difficile e controversa interpretazione, il tempo che intercorre dalla caduta dell'impero romano alla fine del mondo. E' descritto come un tempo nel quale c'è un predominio di Cristo e dei santi (la Chiesa?), che possono regnare sulla terra perché lo spirito del male è incatenato e non riesce a sostenere nuovi mostri e nuove bestie con delle pretese universali. Però il drago non è vinto e il tempo della Chiesa sarà ancora segnato da lotte e da nuovi imperi e ideologie, fino all'apparire dell'ultimo grande impero universale che segnerà la fine del mondo e la sconfitta definitiva del drago. Questo capitolo è il cavallo di battaglia dei gruppi millenaristi, in particolare dei Testimoni di Geova, che ne fanno il centro del loro annuncio. Anche le sette, in espansione nei paesi del Sud del mondo, interpretano gli avvenimenti attuali sotto questa luce. La storia, infatti, si presta a facili agganci: l'impero cristiano nel primo millennio, il predominio delle Chiese sul mondo laico, la parzialità e la fragilità di regni, dittature e ideologie vissute nei secoli più recenti. Ma bisogna stare bene attenti a non confondere una profezia sul destino futuro dell'umanità, con un suo troppo immediato riferimento (ad uso moralistico) a fatti di cronaca o di storia politica. Leggiamo solo la prima parte del capitolo (20,1-6), cercando di cogliere il senso di alcuni simboli.

Poi vidi scendere dal cielo un angelo che teneva in mano la chiave del mondo sotterraneo e una lunga catena. L'angelo afferrò il drago, il serpente antico, cioè Satana, il diavolo, e lo incatenò per mille anni, lo gettò nel mondo sotterraneo, ne chiuse l'entrata e la sigillò sopra di lui. Così il drago non avrebbe più ingannato nessuno per mille anni. Alla fine dei mille anni, però, deve essere sciolto per un periodo di tempo. Poi vidi, seduti in trono, coloro che Dio ha incaricato di giudicare: vidi le anime dei decapitati, uccisi perché si erano messi dalla parte di Gesù e della parola di Dio, e vidi quelli che non si erano mai inginocchiati davanti al mostro e alla sua statua e non hanno avuto il suo marchio segnato sulla fronte o sulla mano. Tornarono in vita e regnarono con Cristo per mille anni. Gli altri morti non tornarono in vita finché non furono passati i mille anni. Questa è la prima risurrezione. Beati quanti partecipano alla prima risurrezione! Essi appartengono al Signore, e la seconda morte non ha nessun potere su di loro; anzi, essi saranno sacerdoti di Dio e di Cristo, e regneranno con lui per mille anni.

Il drago incatenato: lo spirito del male non ha più potere assoluto. Il mondo non sarà più guidato solo dal demone del potere e dell'interesse, anche se questo spirito sarà sempre in agguato nelle persone e nelle istituzioni (anche nella Chiesa) perché non è vinto, ma solo incatenato, frenato.

Il regno dei mille anni: questa controversa immagine dei martiri risorti che regnano sulla terra con Cristo per mille anni sembra voler descrivere il tempo della Chiesa, tempo nel quale prevalgono i valori dello spirito. I Santi, che sono già risorti e vivono con Cristo in cielo, sostengono e ispirano i credenti sulla terra nella loro lotta contro il male. E' la comunione dei Santi nella sua dimensione di rapporto con i viventi sulla terra. Mille anni indica un tempo lungo, ma limitato, con un termine.

La sconfitta di Satana: verso la fine dei tempi lo spirito del male tornerà ad avere il sopravvento nel mondo e creerà un nuovo impero universale (Gog e Magog = Oriente e Occidente?) che coinvolgerà tutti i popoli e tornerà a perseguitare violentemente la Chiesa (assediare il campo). Ancora una volta, però, il raggiungimento del potere universale e assoluto coinciderà con la sua stessa fine. Tutto, comunque, resta molto nel vago. In questa visione degli ultimi tempi e di un potere che coinvolge tutti i popoli e assedia i credenti, si potrebbe vedere molto bene un segno della trionfante

cultura liberista che diventa universale e crea il villaggio globale. Anche la secolarizzazione assedia tutte le religioni e il riferimento stesso alla trascendenza è messo in discussione dal prevalere del libero mercato e dalle sue ferree leggi. Siamo agli inizi dell'ultimo grande impero mondiale? Anche se l'ipotesi può sembrare suggestiva e trovare molta eco nelle paure collettive delle persone e dei gruppi millenaristi, questi versetti non si possono leggere in modo così preciso e attualizzante.

Il trono bianco: è il simbolo del giudizio finale di Dio sulla storia e sulla vita di ogni persona. Tutti saranno giudicati in base a ciò che avranno fatto nella vita. Giovanni ripropone qui la visione classica della giustizia distributiva applicata anche al giudizio di Dio: chi è vissuto per dare vita, avrà vita; chi è vissuto per dare morte, avrà morte (i libri e il libro della vita). Resta sempre presente e irrisolto il rapporto tra la prima e la seconda morte (come quello misterioso tra la prima e la seconda risurrezione); tra il giudizio di condanna di chi ha fatto il male e la misericordia infinita di Dio che vuole salvi tutti gli uomini; tra l'ostinazione degli uomini e del drago nel fare il male e l'ancor più tenace volontà di Dio di salvarli; tra il lago di fuoco che sembra strapieno di gente e il giardino della pace che sembra retaggio di pochi eletti. Nel continuo fluttuare tra l'accentuazione di un aspetto o di un altro ci troviamo anche noi e le nostre comunità. Lasciamo perciò a Dio, e al nostro incontro con lui, la scoperta del modo con il quale saprà realizzare il suo progetto di salvezza e scioglierà questo dilemma che è della nostra piccola intelligenza, non della sua.

I nuovi cieli e la nuova terra

Resta, però, ancora una domanda: "Come sarà il mondo futuro promesso da Dio e per il quale stiamo lottando? Cosa ci aspetta?". Per lottare e resistere bisogna avere un progetto da realizzare, un sogno in cui credere con tutte le forze. Giovanni ripropone allora alle sue Chiese perseguitate il *sogno* del Paradiso Terrestre, quel sogno con il quale si era aperta la Bibbia. Ripropone le promesse fatte da Dio nel corso della storia del popolo ebreo (Alleanze, Profeti, Salmi), fino a quelle fatte da Gesù stesso nella sua missione e riprese con frequenza negli scritti del Nuovo Testamento. Anche qui leggiamo solo la prima parte del capitolo (21,1-8) e approfondiamo le immagini presentate.

Allora io vidi un nuovo cielo e una nuova terra – il primo cielo e la prima terra erano spariti, e il mare non c'era più – e vidi venire dal cielo, da parte di Dio, la santa città, la nuova Gerusalemme, ornata come una sposa pronta per andare incontro allo sposo. Una voce forte che veniva dal trono esclamò: “Ecco l’abitazione di Dio fra gli uomini; essi saranno suo popolo ed egli sarà “Dio con loro”. Dio asciugherà ogni lacrima dai loro occhi. La morte non ci sarà più. Non ci sarà più né lutto né pianto né dolore. Il mondo di prima è scomparso per sempre”. Allora Dio dal suo trono disse: “Ora faccio nuova ogni cosa”. Poi mi disse: “Scrivi, perché ciò che dico è vero e degno di essere creduto”. E aggiunse: “E’ fatto. Io sono l’Inizio e la Fine, il Primo e l’Ultimo. A chi ha sete io darò gratuitamente l’acqua della vita. Ai vincitori toccherà questa parte dei beni. Io sarò loro Dio, ed essi saranno miei figli. Ma i vigliacchi, i miscredenti, i depravati, gli assassini, gli svergognati, i ciarlatani, gli idolatri e tutti i bugiardi andranno a finire nel lago ardente di fuoco e di zolfo. Questa è la seconda morte”.

Il *mondo nuovo* e la *nuova Gerusalemme* di cui Giovanni parla nel capitolo 21 sono realtà finali, oltre la storia; vengono dal cielo (donate da Dio), ma scendono sulla terra, cioè hanno anche una dimensione umana. Ritorna il tema del *già* e del *non ancora* del regno di Dio proclamato da Gesù. Nella storia ci sono già le premesse e i germi del Regno, ma la realizzazione piena sarà futura.

Il grande progetto “Dal caos all’armonia”, abbozzato nei primi capitoli della Genesi e ridefinito da Gesù di Nazaret nel Discorso della Montagna, troverà la sua piena attuazione al suo ritorno nella gloria, quando finalmente non ci saranno più Chiese e Imperi, violenze e idolatrie, sofferenza e morte, ma ci saranno pace, amore, fraternità, perché *Dio sarà tutto in tutti*. Ecco le immagini.

Un nuovo cielo e una nuova terra: è una nuova creazione dove non c'è il più il male (mare), non c'è più la paura (notte), non c'è più la sofferenza (lacrime). Non è più questo mondo segnato dal

peccato e dalle sue conseguenze. Sono sempre un cielo e una terra, però plasmati dal bene, perché è Dio stesso che asciuga le lacrime; è lui la luce; lui dà l'acqua della vita; lui è l'Inizio e il Termine. In questo mondo rinnovato Dio è il progettista e il realizzatore della nuova umanità, sposa di Cristo, abitazione accogliente di Dio tra gli uomini, nuova Alleanza siglata nel dono d'amore di Cristo che rende gli uomini figli di Dio e dona gratuitamente il perdono e la pace. Oggi, purtroppo, questo sogno-attesa è proclamato solo dalle sette e dai gruppi carismatici. Le Chiese ufficiali si sono così bene adattate a questo mondo e ai suoi poteri che hanno completamente perso la dimensione di attesa trepidante e gioiosa di un cielo e una terra nuovi, di una speranza che sia più grande dell'espandersi e consolidarsi delle Chiese stesse e della loro influenza sulla società.

La nuova Gerusalemme è la Chiesa sia nella sua dimensione celeste (viene dal cielo), sia nella sua dimensione terrena. E' la sposa, perché il rapporto con Dio è fondato sull'amore e il servizio, e non più solo sulle leggi e sui riti. E' perfetta e bella (misure e pietre preziose), perché è realizzata da Dio e rispecchia la perfezione di Dio. E' aperta a tutti (12 porte), perché non fonda una religione, ma una fede, un rapporto d'amore con il Dio della vita e tutti coloro che amano e servono la vita possono abitarla. Non ha tempio, perché il rapporto con Dio è interiore, personale, diretto e non più mediato dai segni del sacro. Centro e perno della città è Dio e il rapporto diretto con lui *in spirito e verità*, nella pienezza di luce e di vita. Questa sarà la meta anche di tutte le religioni, le culture e le ricerche degli uomini (porte sempre aperte). Qui si innesta tutto il discorso sulla dimensione ecumenica e di dialogo inter-religioso di cui oggi si parla, ma che sembra restare meta ed esperienza di piccole minoranze e non certo progetto delle Chiese e delle grandi religioni.

Questo sogno, riproposto ancora una volta ai credenti, è un dono offerto gratuitamente da Dio, ma richiede anche l'accoglienza e l'adesione delle persone (niente di impuro vi entrerà). E' dono e insieme scelta, realtà futura e insieme cammino della vita di fede di ogni giorno e di ogni persona che cerca di essere fedele a Dio. Ma le nostre comunità sanno ancora sognare? Noi stessi e le nostre Chiese siamo portatori di questa speranza e del progetto di Dio sulla storia? Perché le paure sono più forti del coraggio che viene dalla fede e dalla presenza del Risorto nella sua Chiesa?

L'attesa del ritorno del Signore

Il libro dell'Apocalisse si chiude come era iniziato, con un dialogo liturgico tra Giovanni e l'angelo. Alla fine di questo lungo giorno del Signore, di questa domenica di meditazione e preghiera biblica che ha portato Giovanni e le sue comunità a togliere il velo sul senso della storia e a riaccendere la fede e la speranza, quale dono custodire gelosamente nella memoria personale e collettiva? Quale atteggiamento da tradurre in vita quotidiana? Riprendendo varie immagini disseminate nel libro, Giovanni sottolinea alcuni atteggiamenti fondamentali per i *resistenti* delle Chiese perseguitate. Leggiamo la parte conclusiva del capitolo (22,6-21) e commentiamo le ultime immagini.

L'angelo mi disse: "Queste parole sono vere e degne di fede. Il Signore, che ispira i profeti, ha mandato il suo angelo per far vedere, a quelli che lo servono, tutto ciò che deve accadere tra poco". Gesù dice: "Io sto per venire. Beato chi prende a cuore il messaggio di Dio contenuto in questo libro!". Io, Giovanni, ho udito e veduto queste cose. Dopo averle udite e vedute, mi inginocchiai ai piedi dell'angelo, che me le aveva mostrate, per adorarlo. Ma l'angelo mi disse: "Non farlo! Io sono un servitore di Dio come te e come i tuoi fratelli, i profeti che annunziano la parola di Dio, e come quelli che prendono a cuore il messaggio di questo libro. Inginocchiati solo davanti a Dio". Poi aggiunse: "Non tenere segreto il messaggio profetico di questo libro, perché il tempo è vicino. I malvagi continuano pure a praticare l'ingiustizia, e gli uomini impuri a vivere nell'impurità; chi fa il bene continui a farlo, e chi appartiene al Signore si consacri sempre più a lui. Io verrò presto e porterò la ricompensa da dare a ciascuno, secondo le sue opere. Io sono il Primo e l'Ultimo, l'Inizio e la Fine, l'Origine e il Punto di arrivo. Beati quelli che lavano i loro abiti nel sangue dell'agnello: essi potranno cogliere i frutti dell'albero che dà la vita e potranno entrare nella città di Dio attraverso le sue porte. Fuori i cani, i maghi, i porci, gli assassini, gli

idolatri e tutti quelli che amano e praticano la menzogna. Io, Gesù ho mandato il mio angelo a portarvi questo messaggio per le chiese. Io sono il germoglio e la discendenza di Davide, la splendida stella del mattino". Lo Spirito e la sposa dell'Agnello dicono: "Vieni!". Chi ascolta queste cose dica: "Vieni!". Chi ha sete venga: chi vuole l'acqua che dà la vita ne beva gratuitamente! Io, Giovanni, dichiaro questo a chiunque ascolta il messaggio profetico di questo libro: se qualcuno vi aggiunge qualcosa, Dio lo colpirà con i flagelli descritti in questo libro; se qualcuno toglie qualcosa al messaggio di questo libro profetico, Dio lo escluderà dall'albero che dà la vita e dalla città santa che sono descritti in questo libro. Gesù conferma la verità di questo messaggio e dice: "Sì, sto per venire". Amen. Vieni, Signore Gesù! La grazia del Signore Gesù sia con tutti voi. Amen.

Beato chi prende a cuore il messaggio di Dio contenuto in questo libro! L'Apocalisse è un dono di Dio per la comunità e deve essere meditato spesso. C'è dentro una grande ricchezza per la Chiesa di ogni tempo. Riprende la beatitudine evangelica di chi ascolta la Parola di Dio e la mette in pratica.

Inginocchiati solo davanti a Dio! Il credente non deve mai piegare il ginocchio davanti a nessuna persona, neanche davanti ai profeti, neanche davanti alla gerarchia religiosa, e tanto meno davanti ai potenti della terra. Nessun santo o profeta; nessun fondatore o carismatico; nessuna apparizione o rivelazione; nessuna ideologia o mito devono prendere il posto di Dio. Il credente trova nel suo rapporto con Dio la forza di essere veramente una persona libera e coraggiosa.

Non tenere segreto il messaggio: la lettura di fede della storia non deve restare un fatto da iniziati, da élite religiosa o da piccolo gruppo di praticanti o di persone che seguono i Movimenti, ma è una parola di giudizio e di speranza che va gridata dai tetti e va annunciata a tutti gli uomini.

*I malvagi continuano pure a praticare l'ingiustizia e gli impuri a vivere nell'impurità: ai credenti non è affidato il compito di cambiare il mondo, di impedire in ogni modo il male o di far finire la fame, le ingiustizie, le guerre, lo sfruttamento. Il male e il bene ci saranno sempre e sempre ci sarà lotta tra loro. Questa constatazione, però, non deve portare alla rassegnazione deresponsabilizzante, ma alla resistenza perseverante: *chi fa il bene continui a farlo.* Ai credenti è chiesto di essere sentinelle che annunciano il giudizio di Dio sul mondo e testimoni che ne anticipano la realtà con la loro vita, con una radicalità sempre più grande di amore e di adesione a Dio, proprio di fronte al dilagare del male e dell'idolatria: *chi appartiene al Signore si consacri sempre di più a lui.**

Non siamo salvatori del mondo (solo Cristo è Salvatore), ma testimoni dell'amore misericordioso di Dio per gli uomini; non siamo giudici (solo Dio è giudice), ma profeti del giudizio salvifico di Dio.

L'Apocalisse - e con essa tutta la Rivelazione cristiana scritta - si chiude con un'ultima, immagine di Cristo: *Io sono il germoglio e la discendenza di Davide, la splendida stella del mattino.* L'immagine del germoglio indicano che qualcosa di nuovo sta nascendo, che un'alba nuova di luce e di pace sta sorgendo sul mondo perché il Signore sta per tornare come Salvatore glorioso.

Da questa contemplazione gioiosa scaturisce un grido, che risuona di bocca in bocca e che dovrebbe caratterizzare sempre la preghiera delle Chiese e dei credenti: *Vieni, Signore Gesù! Ritorna presto!*

Da questa contemplazione orante scaturisce anche un invito: *Chi ha sete venga: chi vuole l'acqua che dà la vita ne beva gratuitamente!* Riprendendo Isaia 55,1-3 e Gv 7,37 il profeta prende atto che c'è un grande scarto fra la speranza annunciata da Gesù Cristo e la realtà della vita quotidiana. Da qui l'inevitabile sete del credente e di ogni uomo di buona volontà che cerca il bene e i valori dello spirito. L'acqua della vita, data con abbondanza e gratuità, è lo Spirito Santo, che ispira il bene ad ogni persona; sono la Parola e i Sacramenti, che alimentano la vita delle comunità cristiane.

Vieni, Signore Gesù: la sete dell'umanità, e di tutti i resistenti che lottano e muoiono per fedeltà al bene, sarà appagata in modo definitivo dalla comunione piena con il Signore Risorto attraverso lo Spirito Santo, sorgente che zampilla per la vita eterna. Il punto omega a cui tende la storia è questo incontro con Cristo che realizzerà la salvezza definitiva. Allora sarà pronunciato l'ultimo Amen che riporterà l'intero universo nelle braccia amorose di chi lo ha creato e redento.

INDICE

UNA RIVELAZIONE PER LE CHIESE DELL'ASIA	2
L'apocalittica nella Bibbia.....	2
Vidi uno simile a un Figlio dell'uomo	3
Manda un messaggio alle Chiese	5
IL LIBRO DAI SETTE SIGILLI.....	8
Il libro della storia.....	8
Le forze in campo	10
Le nuove piaghe d'Egitto e l'indurimento del nuovo Faraone.....	11
Il cammino nel deserto con la nuova manna e i nuovi segni profetici.....	12
PROFEZIA SULLA FINE DELL'IMPERO ROMANO	13
I tre segni.....	13
La fine di Roma e del suo impero	16
IL MONDO NUOVO	19
il regno dei mille anni e l'ultimo grande impero	19
I nuovi cieli e la nuova terra.....	20
L'attesa del ritorno del Signore.....	21
INDICE	23